

II CARLO BETOCCHI
A EDOARDO SANGUINETI

È stato assegnato a Edoardo Sanguineti il Premio di poesia «Carlo Betocchi», giunto alla seconda edizione. La cerimonia di consegna si svolgerà sabato prossimo nel Salone dei Dugento di Palazzo Vecchio. Nell'occasione sarà presentato anche il nuovo Centro studi e ricerche «Carlo Betocchi», realizzato in collaborazione col Gabinetto Vieusseux e col dipartimento di Italianistica dell'Università di Firenze. Sanguineti sarà premiato per *Il gatto lupesco* (Feltrinelli). Nella giuria, presieduta da Giuliano Manacorda, c'è anche il poeta Mario Luzi.

premi

UNA STANZA PER LA POESIA

Francesca De Sanctis

Piccole case editrici crescono, e da «stanze» si trasformano in «salottini», conquistando così qualche «metro quadrato» in più di spazio. A volte, perfino le misure dei libri sono microscopiche... Il record del mini-libro, probabilmente, è della casa editrice romana Progetto Cultura Editore, che edita libriccini di appena 10 centimetri di altezza e sette di larghezza per un numero massimo di 36 pagine, venduti a un euro l'uno. Nata lo scorso anno da una idea di Marco Limiti, questa piccola casa editrice, spiega il suo fondatore, «è la manifestazione di un nuovo concetto di libro, sempre a disposizione dei lettori: messo dentro la tasca di una camicia, di un pantalone, usato come portachiavi,

da leggere ovunque». E tutti i volumetti, finora 12, sono curati in ogni minimo dettaglio: dalla carta pregiata, alla veste grafica fino al testo... L'ultimo edito è *Dopo Klez-e* di Federico Batini, pubblicato in due versioni: la prima in 150 copie con cofanetto e firmate dall'autore, l'altra più commerciale (entrambe con due illustrazioni).

Dopo Klez-e è un libro di poesie, dove il linguaggio poetico viene contaminato da quello informatico: un virus ha cancellato tutta la «vita» passata del Pc. I personaggi sono una donna, un uomo e le sensazioni che si provano premendo le dita su una tastiera... «Ma non c'è nulla di piegato da spiegare - scrive l'autore nel suo

intermezzo -, si può, al limite, tentare la comprensione. La comprensione è un esercizio che equivale a "prendere insieme". A me piace pensare come un'immersione nel flusso di un pensiero altro. In termini tecnici si parlerebbe di comprensione empatica, a me piace più il concetto di immersione: all'acqua ti affidi, ce l'hai ovunque, lasci che ti fluisca addosso, che tu guidi e ti trovi il tuo muovertici dentro quanto più riesci a essere leggero ed affidarti. Credo che se cercasse di spiegare, che verbo presuntuoso, questa plaquette, finirei per rileggerla e trovare dei sensi e dei significati che quando ho scritto le singole poesie non avevo, non volevo».

Dicevamo prima che Progetto cultura da «stanza» è diventata un «salottino». Ha appena inaugurato, infatti, la sua terza collana, dedicata alle anteprime cinematografiche, chiamata «Play and Pause». Questi testi sono realizzati da neolaureati Dams dell'Università Roma Tre. I primi volumi pubblicati sono *Il ladro di orchidee* e *I lunedì al sole* di Sergio Di Lino.

Tra gli altri titoli di questa «stanza editrice» vale la pena ricordare *To turn and love*, del poeta Donald Green, autore americano recensito anche dal «New York Times» e dal «New Yorker». Altri particolari su Progetto Cultura Editore si possono trovare all'indirizzo internet www.progettocultura.it.

editoria

Quando gli italiani erano invisibili

138 immagini di grandi fotografi italiani per ricordare l'emigrazione in Svizzera

Marco Guarella

Il destino di individui ritratti durante il viaggio, tra luogo d'origine ed arrivo, il cambio di vita. Chi non avendo ricevuto dalla propria terra grandi amori non sapeva dove andare e finiva per giungere dove scappavano in molti.

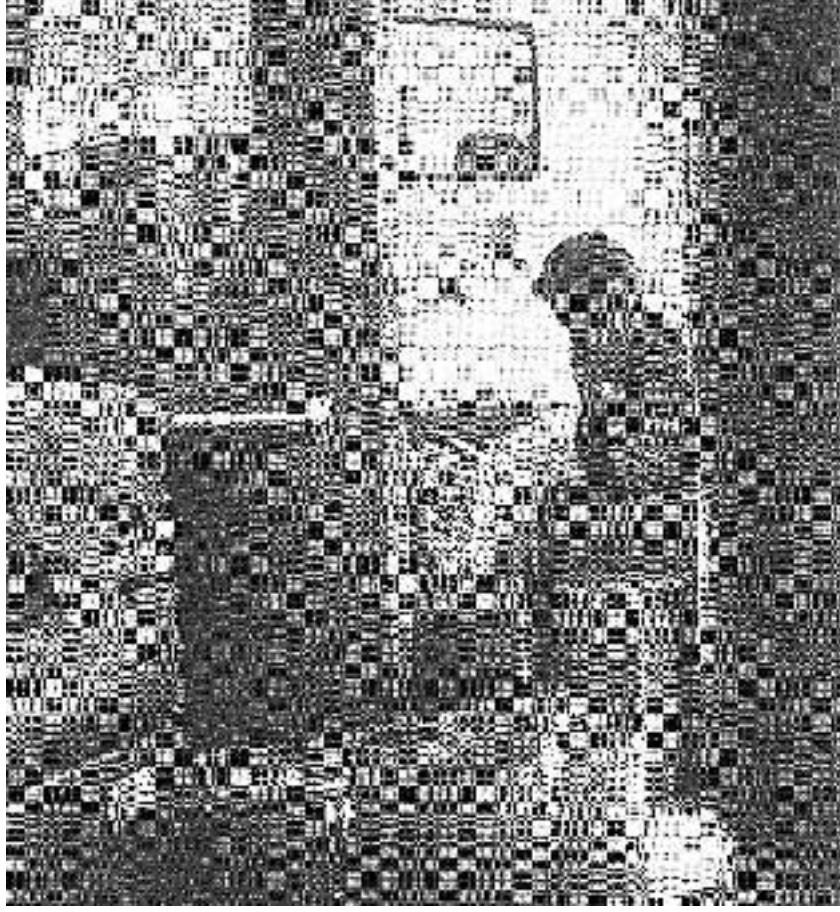
Negli scatti de *Il lungo addio-Die lange Abschied* si cerca di ricordare, di fissare attraverso un percorso fotografico gli anni, dopo la seconda guerra mondiale, dell'emigrazione italiana verso la Svizzera. Una mostra che comprende 138 immagini di grandi fotografi italiani e svizzeri, tra cui Tano D'Amico, Werner Bischof, Pietro Donzelli, Giancolombo, Gianni Berengo Gardin, Uliano Lucas, Franco Pinna, Enzo Sellerio; una «storia fotografica» formata da vari archivi che si avvale tra l'altro di quello dell'Unità.

I curatori della mostra tengono a sottolineare come la ricchezza della Svizzera non sarebbe stata possibile senza i lavoratori italiani. Viene spiegato anche il bisogno di questa retrospettiva storica, nata da diverse motivazioni ma concepita sostanzialmente come un riparo tardivo fatto di curiosità, vergogna, nel desiderio di ringraziare i circa 573mila italiani che, a metà degli anni '70 costituendo i due terzi della popolazione straniera del paese, furono il gruppo maggiore davanti a spagnoli, jugoslavi, greci e turchi.

La storia, le storie, che queste foto rac-

contano, cominciano da Piazzale Loreto, dalla fine delle guerra con il suo carico di eredità fatto di rovine, macerie, economiche e morali. Migrazioni prodotte non solo dalla fame ma dalla sconfitta delle rivolte contadine nel Mezzogiorno italiano nel dopoguerra: eccidi e pagine di storia rimosse che anche nelle fotografie hanno difficoltà a rivelarsi. Esodo di uomini strappati dalle terre d'origine che non portavano più bandiere da piantare ma pietre, con il loro figli educati al viaggio dalla nascita.

L'esodo italiano verso la Confederazione Elvetica, pur iniziato nella metà dell'800, viene narrato attraverso memorie mediate che partono nel decennio successivo all'ultimo conflitto mondiale. Gli italiani erano già stati nei cantieri dei grandi tunnel alpini: al Sempione (1889-1906), al San Gottardo (aperto nel 1882), al Lotschberg (1907-1913), due volte all'Hauenstein (1857 e 1915). Lavoro non privo di tragedie non solo legate ad incidenti ma che racconta di conflitti sociali: al San Gottardo una volta, nel corso di uno sciopero, come «esempio», furono cinque gli italiani morti, uccisi a fucilate dall'Esercito Svizzero. Anni per realizzare dighe e tunnel che attraversavano le Alpi, come in un formicaio che aggiungeva ogni giorno qualcosa alle imprese delle generazioni precedenti: una piramide di padri e figli che passavano pietre, mattoni e mestiere. Ma la loro lingua non rimase solo gergo di mestiere, gli italiani, il paese della loro emigrazione - del loro esilio - lo hanno costruito, cambiato e arricchito con il lavoro, ma anche con la cultura.



«Nel treno affollato», 1962, dall'Archivio Giancolombo di Milano

to con il lavoro, ma anche con la cultura.

Gli italiani in Svizzera vissero dapprima con lo statuto di stagionali, sottopagati, «invisibili merci» dietro il ricatto di iniziative contro l'invasione straniera. Negli anni settanta il termine di «lavoratore ospite» fu sostituito con quello di «lavoratore straniero» insieme ad un permesso di soggiorno annuale e qualche diritto politico. Anni in cui le progredite condizioni «permisero» e spinsero la stampa ad effettuare diversi reportages sulle strutture dei tunnel, le tecniche e i luoghi di lavoro; documentarono il secondo foro nel San Gottardo che senza gli italiani non sarebbe stato costruito. La letteratura locale ha dedicato scarsa attenzione ai migranti, ma vengono in mente le parole di Max Frisch, in *Überfremdung*: «Un piccolo popolo di padroni si sente a rischio: hanno chiamato forza lavoro e sono venute persone. Che non si pappano il loro benessere, al contrario, sono indispensabili per il benessere. Comunque stanno lì».

Ecco che gli italiani, gli stranieri, c'erano ma non (c'erano): abitavano in quartieri minori, nei suburbi, oppure come a Zurigo, a Basilea, dall'altra parte del fiume. Un'invisibilità, come quella degli operai dell'industria che si riescono a vedere solo quando alla fine del lavoro si mettono davanti al portone della fabbrica. Erano dappertutto ma apparentemente non stavano in nessun posto.

Questa mostra non vuole essere una monografia sull'emigrazione ma una sorta

di *epos* fotografico: immagini delle stazioni di partenza, occupate da poveri bagagli - legati con lo spago - ammassati sul marciapiede e in attesa di un ordine casuale; quelle di arrivo, del tempo libero, dove la Domenica, vestiti bene, si ritrovavano gli uomini. Un tempo in cui, in Svizzera, erano arrivate donne dai capelli e dai vestiti neri. Il lavoro, il tempo libero trascorso in camere in affitto dove convivevano famiglie cariche di bambini o nelle baracche dove gli uomini dormivano ammassati. Immagini che tendono a formare un ciclo dove il punto di partenza si avvicina al presente. Pur soprassedendo su alcune realtà storiche, viene in mente il tema dell'esilio della poetica quasimodiana con il dramma degli uomini nel loro lungo viaggio; ne ritorna che «l'attimo storico» della parte più diseredata porta in sé la potenzialità del futuro assetto sociale. Questo fiume umano, negli anni cinquanta e sessanta, evaporò dall'Italia trasformandosi in nuvole, in nebbia. Nebbia che avvolgeva la montagna, i grandi cantieri delle dighe, le baracche. Le nubi, lontane dalla siccità delle cattedrali nel deserto, avevano trasformato contadini e figli di terre incolte in scavatori, carpentieri, manovali. *Il lungo addio* è anche una retrospettiva storica composta da primi piani fatti di espressioni antiche, simili oggi a quelle di uomini che arrivano a cercare lavoro dal Sud del mondo. Per vedere bene una fotografia è bene alzare la testa e chiudere gli occhi. I migranti di allora non si vedevano perché sembrava ovvio che ci fossero.

GIUGNO 2003

Sandokan

LIBERI DI VIAGGIARE
QUESTA MESE CON **l'Unità**

PRAGA
NAPOLI
BRASILE
FABRIANO

Caccia
al tesoro

Pirati, alchimisti, mercenari, confraternite hanno lasciato indizi e mappe che portano a immense ricchezze mai trovate. Riuscirete a scoprirle, seguendo il filo delle quattro storie che vi proponiamo? Comunque vada, una cosa è sicura: farete vostri magnifici tesori di arte, natura, cultura

PIRENEE ARREMPAGGI
Marzabun vista di notte, Lario con impetuosa cascata. Uidi in montagna tra i caupri, mistiche solitudini calabresi...

IL RIPOSO DEL GUERRIGERO
Mantare due alla malinca, squisitezze ombre in Sicilia, rimbombi alla mensa romana, tetti fortificati in Puglia...

INDIAR
Il sacro viaggio e il mistero di Kagblad, le pagine dedicate alla solidarietà

IL TEMPO RITROVATO
Gli antichi mestieri di Cetica, piccola frazione toscana tra le foreste del Casentino

Dal 7 giugno sarete liberi di viaggiare. Con Sandokan

Il 7 giugno esce in edicola Sandokan, il mensile di viaggi dell'Unità. 48 pagine a colori che, dall'angolo dietro casa ai luoghi più lontani, non danno mai nulla per già visto e consumato.

48 pagine che raccontano il mondo attraverso storie di copertina insolite e curiose; che propongono la natura, la cultura, l'arte, i ristoranti, gli alberghi, i locali di un'Italia autentica e genuina nei fine settimana dei Piccoli Arrembaggi e nelle segnalazioni del Riposo del Guerriero; che dedicano alla solidarietà le schede e gli articoli di In Difesa; che raccolgono le testimonianze della memoria nelle cronache del Tempo Ritrovato.

Sandokan: 48 pagine di itinerari, rubriche, appunti, suggerimenti, informazioni pratiche, stimoli, sentimenti, piaceri, riflessioni.

Il primo sabato di ogni mese in edicola.

Sandokan

Liberi di viaggiare **l'Unità**

Ogni mese con **3,10 euro con il giornale**

www.sandokan.net